

ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

34° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo 16 - 17 novembre 2013

ΔΤΤΙ

a cura di Armando Gravina

SAN SEVERO 2014

Il 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Amministrazione Comunale di S. Severo; Regione Puglia; Banca di Credito Cooperativo di San Giovanni Rotondo

- Comitato Scientifico:

Dott. LUIGI LA ROCCA
Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia
Prof. GIULIANO VOLPE
Rettore Emerito Università di Foggia
Prof. PASQUALE CORSI
Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. ANGELO RUSSI
Ordinario di Storia Romana – Università de L'Aquila
Prof. ATTILIO GALIBERTI
Ordinario Catteddra di Antropologia – Università di Siena
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

- Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA Presidente MARIA GRAZIA CRISTALLI Vice Presidente GRAZIOSO PICCALUGA Segretario LUIGI MONTEVECCHI Tesoriere PASQUALE AMORUSO ANNA D'ORSI VALENTINA GIULIANI

- Segreteria del Convegno:

LUIGI MONTEVECCHI VALENTINA GIULIANI GRAZIOSO PICCALUGA

Marisa Corrente**
Gloria Conte**
Daniela Musmeci**
Michele Pierno**

Centralità politico-economica del sito di Spavento (Ascoli Satriano) tra prima età del Ferro e prima età arcaica

* Funzionario archeologo Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia ** Collaboratori archeologi SAP

Il profilo archeologico del bacino del Basso Ofanto costituisce un ambito privilegiato per l'osservazione dei meccanismi insediativi dall'età neolitica al Tardoantico. Lungo il corso fluviale si sono innescati già dall'età preistorica complessi fenomeni di mobilità sociale e di popolamento, con una pluralità di apporti e di componenti etniche, in un ambito geografico in cui la forte attrattività rappresentata dalla via fluviale, principale direttrice di collegamento, comportava implicazioni non marginali nella selezione delle aree abitative.

La possibilità di definire le linee distributive del popolamento nelle ampie spianate prossime all'Ofanto ricadenti nel territorio di Ascoli Satriano si deve, ancora una volta, all'opportunità di ricerca rappresentata dalla realizzazione di impianti eolici nel territorio della Puglia centro-settentrionale. La pianificazione delle indagini e l'analisi delle problematiche archeologiche si è avvalsa delle metodologie applicate alla georefenziazione dei dati, dalla ricognizione di superficie alla lettura da foto aerea. Uno strumento primario per la comprensione del paesaggio archeologico è stato la valutazione dei parametri fisici del comparto con l'analisi delle componenti ambientali relative all'habitat idrogeologico. Le osservazioni prodotte consentono di classificare i principali marker stratigrafici del modellamento topografico, esito delle principali linee di deflusso idrico lungo le unità sedimentarie che delimitano il fiume Ofanto.

Il comparto in esame (fig.1) è caratterizzato da terreni destinati a seminativi a causa della erodibilità dei terreni sciolti e da un reticolo idrografico molto sviluppa-

to, costituito dagli affluenti dell'Ofanto (Marana Capacciotti, Marana di Fontana Cerasa), che ha profondamente inciso il territorio. Lo studio delle componenti geologiche mette in evidenza la presenza di vaste formazioni di conglomerati a volte interrotti da strati e lenti di sabbie legati alla fase regressiva del ciclo plio-pleistocenico della Fossa Subappenninica foggiana. Un aspetto non secondario nella lettura delle diversi componenti topografiche è la persistenza della rete tratturale, espressione di corridoi naturali di collegamento con i comparti limitrofi (Tratturello Foggia-Ordona-Lavello, Tratturello Foggia-Ascoli-Lavello, Tratturello Cerignola-Melfi).

Le indagini ricognitive¹ avevano evidenziato una fitta distribuzione di siti neolitici tra cui per dimensioni (420 x 145 m) emerge l'abitato posto ad ovest di Masseria Piscitello, in prossimità del Tratturello Foggia-Ordona-Lavello, insieme ad una serie di villaggi (già visibili nelle aerofotografie) verosimilmente databili tra il IX e il VII – inizi VI secolo a. C. Il fenomeno della neolitizzazione, che si contraddistingue come espansione demografica e notevole sfruttamento delle tecnologie da parte di comunità contadine la Puglia settentrionale, qui privilegia come massima concentrazione le fasce comprese tra Masseria Belmonte e Masseria Lamia, a N/NE di Serra di Spavento. In questo comparto l'habitat collinare ha valori insediativi altissimi con 19 unità che presentano aspetti culturali del Neolitico antico, con rinvenimenti cronologicamente associabili alle forme e decorazioni della ceramica impressa della facies Masseria la Quercia e della ceramica figulina dipinta stile Passo di Corvo. Osservando i valori morfometrici di quota, esposizione ed acclività, appare chiaro come la maggior parte dei siti omogenei dal punto di vista cronologico si collochi su posizioni prominenti, in corrispondenza di aree a maggiore pendenza, quindi con valori piuttosto alti di acclività: il valore condizionante della quota influenza anche la scelta insediativa dell'unico abitato frequentato dalla prima età del Ferro organizzatosi su un'area di circa 1 Km su un pianoro collinare a 316 m s.l.m. L'insediamento di Spavento² (Antonacci Sanpaolo 1992, 122-124), archeologicamente definito fino alle

¹ Le attività ricognitive e l'assistenza archeologica sono state curate dalla società Archeo-Logica S.r.l., su incarico della società Daunia Wind S.r.l che ha progettato e realizzato un impianto eolico nella porzione sud-orientale del territorio comunale di Ascoli Satriano (FG), sulla riva sinistra del fiume Ofanto, a SE di Candela. I siti indagati ricadono nelle contrade di Camerelle, Bisciglieto, Spavento, Spaventicchio, Salvetere. I dati relativi all'inquadramento tra le fasi finali del Bronzo e la prima età del Ferro in Antonacci Sanpaolo 1992, pp. 122-124. Cfr. Rossi 2011, p. 281, per la lettura di foto aeree che evidenziano i fossati della fase neolitica.

² Il sito di Spavento, ubicato nella porzione sud-orientale del territorio comunale di Ascoli Satriano (FG), è posto sulla riva sinistra del fiume Ofanto, a SE di Candela, che presenta a sud e a sud-est pareti a strapiombo prospicienti il corso fluviale. Esso si inserisce in un contesto più ampio di insediamenti di epoca protostorica localizzati nella zona Subappenninica e Pedeappenninica, posti in posizione dominante rispetto alle valli fluviali del fiume Ofanto, del Cervaro, del Carapelle e dei loro affluenti. Il sito, indagato durante la fase di realizzazione di un parco eolico, si inserisce nel contesto della civiltà dauna,

fasi di transizione tra tarda età del Ferro e primo arcaismo, rivela una forte strutturazione, costituendo, grazie agli scavi in estensione che hanno interessato superfici ampie, una testimonianza notevole della continuità di frequentazione dalla prima età del Ferro da parte di gruppi familiari che dovevano esercitare un controllo efficiente sul territorio.

M.C.

Le indagini archeologiche: gli abitati

Le operazioni di indagine archeologica hanno permesso di individuare nel settore centrale del pianoro aree insediative con destinazioni differenti (fig. 2). Le aree di abitato (ed un'area con funzione sacra e/o rituale) ricadono nella porzione centrale del pianoro (all'interno della Torre 70 e della Torre 71), delimitate ad est e a ovest da aree sepolcrali (Torre 68 e Torre 72).

Le aree indagate in cui si sono riconosciute tracce di abitato corrispondono alla Torre 70 e alla Torre 71. La tipologia insediativa riconosciuta rispecchia quella caratteristica del Bronzo Finale e della prima dell'età del Ferro, comune nel comprensorio daunio e articolata per piccoli aggregati demici localizzati in prossimità di corsi d'acqua e di vie naturali (Tocco 1978; Cipolloni Sampò 1979; De Julis 1979; Bottini 1984; Mertens 1984; De Julis 1988; Corrente 1992; Mazzei 1994; Corrente 1996; Marchi, Sabbatini 1996, in particolare p. 99 e ss.; Nava 1999; Goffredo 2011)³.

Nella Torre 70 sono presenti due aree insediative, pertinenti verosimilmente allo stesso abitato e sconvolte da attività agricole fortemente invasive. L'area a S (Saggio I plinto) fu popolata da gruppi demici in un arco cronologico tra fine IX-VIII secolo a.C. La prima fase di occupazione è indiziata da un acciottolato (fig. 3), posto a SE con orientamento SE/NO, realizzato con ciottoli, frammenti lapidei e fittili, argilla concotta costipati insieme a formare una superficie piana di camminamento con

attestata in un territorio ampio ed esteso non solo verso sud sino alla Peucezia, ma anche verso la Lucania orientale cioè verso Lavello e Melfi, a stretto contatto con l'alta valle dell'Ofanto e del Bradano. A poca distanza dal sito di Spavento si trova il passo di Candela, che collegava l'area melfese con le zone interne a nord dell'Ofanto, con l'Irpinia e con l'ambito culturale etrusco-campano, fino al contesto insediativo del Vallo di Diano, con il rilevante sito di Sala Consilina.

³ Si può affermare che, anche sulla base di quanto già noto sulle forme di occupazione coeve (dagli scavi di Ordona, Salapia, Lavello, Venosa, Melfi), la tipologia abitativa indigena sia costituita da villaggi vasti senza carattere urbanistico, con capanne a pianta rettangolare, absidata o circolare, costruite con materiale totalmente deperibile. tracce di manutenzione e restauro⁴. Una o più unità abitative (Fase II, fine IX – VIII sec. a.C.) sono localizzate a O, indiziate da buche subcircolari per l'imposta di pali lignei che definiscono spazi abitativi con elevati in materiale deperibile. Il rinvenimento di due contenitori interrati (tra cui un *pithos* d'impasto tipologicamente simile a esemplari per *enchytrismoi* della prima età del Ferro (Tinè Bertocchi 1975; De Juliis 1977; *Salpia Vetus* 2008, p. 116, Tav. IV, n. 11; p. 118, Tav. VI, n. 9), di una sistemazione di ciottoli, di numerosi frammenti ceramici, di grandi contenitori e di macine in pietra vulcanica levigata indicano attività domestiche volte alla conservazione e preparazione degli alimenti. A frequentazioni brevi e discontinue, localizzate al margine O del saggio, segue una generale obliterazione dell'area insediativa con la dismissione dei contenitori interrati e l'obliterazione dell'acciottolato, giungendo al definitivo abbandono dell'area (VIII sec. a.C.).

La seconda area abitativa della Torre 70 si trova a N della precedente (Saggio Ib)⁵. Le tracce di occupazione (Fase I; tra fine IX sec. e fine VIII sec. a.C.) sono riconducibili alla presenza di zone destinate alle attività domestiche, pertinenti ad unità abitative (ampie chiazze informi e irregolari di accumuli di materiali eterogenei di scarto), mentre nella parte centrale ed orientale accumuli di materiali fittili (tra cui grandi contenitori e un peso sferico con protuberanza cornuta) si dispongono presso i resti di una struttura, forse conservata a livello di fondazione⁶, costituita da lastre di crusta e materiale lapideo disposti con orientamento N-S. Tra la fine dell'IX sec. e la fine VIII sec. a.C. (Fase II), nell'area a O si articolano una o più capanne, definite sulla base di buche per l'imposta di pali lignei, di 3 contenitori interrati in senso N-S, a breve distanza l'uno dall'altro (*pithoi* in ceramica ad impasto con corpo fortemente rastremato) e di una fossa subcircolare di scarico da cui provengono consistenti frammenti ceramici. L'abbandono dell'insediamento (Fase III) sembra avvenire in maniera graduale entro l'inizio del VII secolo.

D.M.

⁴ Un caso similare è attestato a Ordona, dove una strada composta da frammenti di ceramica, pietre, terra e ciottoli, viene mantenuta funzionale nel tempo cfr. Mazzei 1993, in particolare p. 74; Ead. 1994, in particolare p. 80. Va sottolineata la parzialità di questa interpretazione che tiene conto di quanto si è potuto analizzare all'interno di un approfondimento di 6x5m.

⁵ Corrisponde a un saggio di m 10x20 orientato in senso E-O con leggera pendenza degradante verso N. Anche questa porzione era intaccata fortemente dalle arature.

⁶ L'evidenza è stata documentata a livello superficiale, ma non indagata

La struttura semicircolare

Nell'area della piazzola della Torre 70, verso O (*Saggio IA*), le attività di scavo archeologico hanno consentito di individuare una sistemazione di ciottoli e pietre calcaree, legate a secco, disposte a semicerchio⁷ (Figg. 3-4).

L'impianto della struttura semicircolare risale alla metà dell' VIII - inizi VII secolo a.C. (Fabbri 1994; Fabbri et alii 2001; Fabbri, Osanna 2005; Bottini 1988; De Ju-LIIS 1988; MAZZEI 1991), con orientamento N-S/S-O e misura circa 10x3 m. Lo stato di conservazione della struttura si presenta molto precario e disomogeneo e fortemente compromesso dalle intense lavorazioni agricole moderne che hanno rimescolato fortemente i livelli di terreno che obliteravano la struttura stessa. Oltre al setto murario principale di forma semicircolare a N-O, a ridosso della sezione O, si riconosce una sistemazione di ciottoli e pietre calcaree centimetriche ed arrotondate, di piccole e medie dimensioni, messa in opera su un accumulo di terreno asportato solo parzialmente, probabilmente un piano di calpestio interno alla struttura. Il limite N ed O del piano individuato è dato dal limite dell'area di scavo, mentre a S-E il piano è coperto da ciottoli e pietre calcaree eterogenee e disconnesse che costituiscono la dismissione del piano stesso. Ad E della struttura semicircolare, nella parte centro-orientale è stata individuata una pietra calcarea di grandi dimensioni (0,92x1 m) e forma subrettangolare che potrebbe costituire un elemento residuale di una soglia di accesso all'area.

Un piccolo approfondimento è stato realizzato all'estrema porzione N-E e ha consentito di verificare come la struttura semicircolare sia stata alloggiata in un terreno a matrice argillosa che costituisce il piano di calpestio esterno all'area. Nella porzione S-E è stata inoltre individuata una buca di forma circolare e ad E di essa un setto murario con orientamento O/S-E in spezzoni di crusta e ciottoli calcarei di medie e grandi dimensioni. La buca e il piccolo setto murario appartengono alla medesima fase cronologica della struttura individuata anche se non è chiara la loro funzione specifica (metà VIII - inizi VII secolo a.C.).

La fase finale di vita della struttura risale con molta probabilità alla fine del VII secolo a.C. (*Fase II*). A questo periodo sono da attribuire infatti il crollo della struttura semicircolare, la parte residuale del piano di calpestio interno alla struttura ed il livello di abbandono esterno.

Interessante è stato anche il ritrovamento di un probabile asse viario che appartiene alla fase di frequentazione finale della struttura semicircolare, quando l'area era ancora occupata ma probabilmente con una funzione differente (*FASE III* - VII-VI secolo a.C.). L'asse viario di 4,50x4 m, orientato in senso N-E/S-O, è costituito da

⁷ Della struttura si è potuto individuare esclusivamente il limite O, considerati i limiti temporali imposti alle attività di scavo, si è dunque cercato di recuperare nell'area indagata il maggior numero di informazioni possibili.

una sistemazione di ciottoli centimetrici di medie e piccole dimensioni sbozzati, misti a pietrisco e a frammenti di ceramica acroma e geometrica, pareti e orli frammentari di grandi contenitori, alcuni frammenti di macine e concotto, utilizzati come materiale di risulta e compattati insieme ai ciottoli per rendere calpestabile la superficie di quest'area solo parzialmente individuata⁸.

L'area è stata poi obliterata da consistenti accumuli di terreno: l' US 5001, che copre solo parzialmente la struttura, ha restituito materiali riconducibili ad un ampio arco cronologico (IX-VI secolo a.C.), mentre uno strato di accumulo progressivo e superficiale (US 4001) ha poi interamente obliterato l'area.

La lunga frequentazione dal IX al VI secolo a.C. si conclude con l'abbandono e la dismissione delle strutture individuate lasciando il posto alle intense attività agricole.

L'abitato sulla sommità del crinale

Lungo la porzione S di un crinale posto a meridione della Torre 70 è stata individuata la presenza di un'ulteriore area a prevalente funzione insediativa, caratterizzata da unità abitative di tipo capannicolo di ordine sparso, con tracce di occupazione relative alla seconda metà dell' VIII secolo a.C. e che non si spingono oltre gli inizi del VII secolo a.C. Tale occupazione è indiziata da una serie di buche di palo di forma prevalentemente circolare, di differente diametro e profondità scavate nel substrato geologico di calcarenite. Le buche possedevano per la maggior parte un diametro compreso tra i 0,20-0,30 m e contenevano un sistema di palificazione lignea attraverso il quale erano realizzate semplici costruzioni in legno con rivestimento stramineo, utilizzando materia prima reperibile *in situ*. Le buche di palo ritrovate si concentrano su un'ampia fascia della porzione N.

In quest'area sono state ritrovate circa 120 buche di differente diametro e dalla forma circolare e sub-circolare. L'integrità delle varie buche è risultata il più delle volte pregiudicata dai profondi tagli realizzati dalle arature contemporanee, rendendo difficile anche rintracciare una chiara e certa connessione delle stesse buche fra di esse.

Le ricerche hanno consentito l'individuazione di nuclei di buche, in entrambe le aree indagate (*Saggio IIA- IIB*), tutti riconducibili ad un periodo cronologico compreso tra la seconda metà dell' VIII e il pieno VII secolo a.C. (Russo Tagliente 1992, pp. 25-30; De Juliis 1975; Goffredo 2011; Tine' Bertocchi 1975). La documentazione fotografica, e in particolar modo quella grafica, insieme allo studio delle caratteristiche dimensionali, ha consentito di individuare e formulare delle ipotesi riguardo lo sviluppo delle singole unità abitative. Si è ipotizzata la presenza in quest'area

⁸ Il suo limite settentrionale infatti corrisponde al limite N dell'area di scavo.

di *tre* unità abitative (Unità 1, Unità 2, Unità 3 – fig. 5). Calcolando il raggio di curvatura che si viene a creare considerando le buche allineate e in apparente connessione, si individuano unità abitative piuttosto grandi con un diametro di circa 2 m.

L'*Unità 1* si localizza nella porzione N ed ha una pianta ovoidale, misura circa 15 m in senso EO e 12 m in senso NS, con un orientamento EO. A S, seguendo la direzione NO/SE, doveva collocarsi l'ingresso alla capanna, data la presenza di una palizzata e un di forte raggruppamento di buche nelle immediate vicinanze.

L'*Unità 2* invece è localizzata nella porzione SO dell'area, con orientamento NO e un diametro di circa 20 m⁹. Le buche distano tra di loro 1-1,50 m: alcune si caratterizzano per la loro circolarità e il loro buono stato di conservazione.

L' *Unità 3* è collocata nella porzione N, dove è probabile che ci fosse un'unica e grande capanna ovoidale, lunga 20 m. (EO) e larga circa 10 m (in senso NS).

Di difficile interpretazione una grande fossa di forma ovoidale, orientata in senso NE/SO, di 3x2,02 m. Al suo interno sono state individuate una serie di buche di piccole dimensioni, scarsa profondità e forme irregolari, destinate probabilmente all'alloggiamento di piccoli pali relativi ad un piano rialzato in legno, in un'area a maggiore frequentazione. Tale ipotesi potrebbe essere confermata anche dalla presenza nelle immediate vicinanze, a SO, di tagli realizzati per l'alloggiamento di contenitori/pithoi destinati alla conservazione di derrate. L'unico contenitore/pithos che è stato effettivamente trovato *in situ* è localizzato nella porzione NO del *Saggio IIA*.

Un secondo approfondimento denominato *Saggio IIB*, è localizzato nella porzione centro-meridionale della piazzola della Torre 71. Le buche individuate sono disposte, a S, a formare un cerchio del diametro di circa 11 m, mentre nella porzione centrale sono presenti delle buche di piccole dimensioni collocate parallelamente ad una distanza di circa 1 m individuando un vestibolo di accesso di circa 4 m; l'ipotesi è che si tratti di un'unica capanna a pianta circolare della lunghezza totale di circa 15 m ed un diametro di circa 11 m, orientata in senso NE/SO. Considerando le diverse affinità tra le unità abitative individuate nella porzione N e quella della porzione S è possibile ipotizzare una coesistenza delle varie unità, tutte occupate in un arco cronologico compreso tra la seconda metà dell' VIII e il pieno VII secolo a.C.

G.C.

Le aree sepolcrali

Le aree destinate alle sepolture sono state localizzate a parecchie centinaia di metri a E (Torre 72 – Figg. 6-7) e a O (Torre 68 – Figg. 6-8) dell'abitato. Nella Torre 72 sono state riconosciute 4 sepolture in fossa terragna con pietre irregolari poste di

⁹ Dell'*Unità 2* è stata individuata esclusivamente la sua porzione orientale, il resto si estende oltre i limiti dell'area indagata.

taglio a foderare le pareti e lastre di crusta adagiate di piatto sul piano di deposizione. Delle 4 tombe, la più piccola, verosimilmente pertinente ad un infante (t. 1), differisce dalle altre 3 per l'orientamento della struttura sepolcrale¹⁰ (t. 2, 3, e 4). Solo la Tomba 2 ha restituito alcuni reperti scheletrici combusti¹¹, frammenti di carbone ed elementi del corredo (3 frammenti bronzei e resti di un vago in ambra). Nella Torre 68, a O dell'abitato, sono state individuate altre 2 sepolture¹², entrambe del tipo a fossa con pianta rettangolare, foderate da spezzoni di crusta (o da spallette – t. 6), sistemati di taglio lungo i lati e da lastre poste di piatto sul fondo di deposizione. In analogia con le sepolture 1, 3 e 4 della Torre 72, anche le tombe della Torre 68 non hanno restituito alcun reperto scheletrico; solo dalla t. 6 provengono resti millimetrici di elementi sferici in ambra e un frammento di spirale in bronzo, scarsamente indiziari per una definizione cronologica corretta dell'evidenza. L'analisi antropologica sugli unici resti scheletrici (t. 2) ha evidenziato una visibile alterazione cromatica, riconducibile a processo di combustione, verosimilmente una cremazione secondaria¹³ a cui potrebbe essere seguito uno spostamento dei resti.

D.M.

I materiali ceramici

Il materiale ceramico oggetto di analisi interessa un arco cronologico che parte dal pieno IX secolo ed arriva sino alla fine del VI secolo a.C. Lo studio ha interessato i frammenti ceramici provenienti dalle stratigrafie relative agli impianti delle torri 68 (t. 6), 70 (saggi I, Ia, Ib) e 71 (saggio II). Per quanto riguarda i dati quantitativi, il peso complessivo dei reperti analizzati si attesta intorno ai 532 Kg, mentre il numero è di 9555 frammenti.

Nella maggioranza dei casi sono stati raccolti numerosi frammenti ceramici difficilmente riconducibili a definite morfologie ed a singoli individui. Spesso, inoltre, soprattutto nel caso relativo al saggio II nell'area della Torre 71, sono stati rinvenu-

¹⁰ La tomba di infante, lunga 80 cm e larga 46 cm, è orientata NO/SE; le altre tombe, con orientamento NE/SO, hanno misure 260-270 cm x 75 cm.

¹¹ Si tratta di una porzione di diafisi di omero destro frammentato, di un frammento di clavicola e un frammento diafisario (probabilmente omero sinistro), oltre a altri reperti scheletrici non identificabili, tutti con tracce di combustione.

¹² La Tomba 5 ha orientamento SE/NO; la Tomba 6 NS. Sono state individuate, ma non indagate altre evidenze: Tomba 7, orientata SE/NO e ampia m 1,9 x 1 circa e 2 allineamenti di ciottoli e spezzoni di crusta con andamento EO e NS, a formare una sorta di delimitazione perimetrale sub-circolare attorno alla Tomba 7 e di un taglio trasversale localizzato nel plinto.

¹³ Il tipo di alterazione della superficie e della struttura dell'osso in cui si verificano fessurazioni con orientamento rettilineo, sia parallelo che trasversale all'asse, sembrano suggerire il rogo dei soli resti scheletrici in una fase successiva alla decomposizione del corpo.

ti numerosi frammenti di *pithoi* e contenitori per derrate, mancanti però degli orli, a seguito delle invasive attività di aratura che ne hanno compromesso l'integrità.

Torre 68 - T. 6

Il materiale è assolutamente esiguo dal punto di vista quantitativo, oltre che qualitativo: si tratta di pochi frammenti riconducili alle classi della ceramica acroma, di impasto e d'impasto brunita. Unico elemento caratterizzante dal punto di vista cronologico può essere considerato un frammento di ceramica protogeometrica "iapigia" (DE JULIIS 1977, pp. 23-24, tav. XXVII, 3; YNTEMA 1990a, p. 22, fig. 6.2), riconducibile alla fine del X-IX secolo.

Torre 70 saggio I (Figg. 9-10)

Il materiale pertinente a questo saggio appare alquanto eterogeneo dal punto di vista tipologico e cronologico. Sia l'US 4001, sia l'US 4004 hanno restituito numero-si frammenti che vanno dal cosiddetto "proto geometrico iapigio" (IX-VIII secolo), ad alcuni frammenti relativi a ceramica cosiddetta "a tenda" (Lo Porto 1973, p. 155, tav. II,2; GALEANDRO 1998, pp. 179-206), così come ceramica del geometrico medio, ciotole e tazze in impasto brunita riconducibili al Bronzo finale¹⁴.

Le UUSS sottostanti hanno restituito anch'esse materiale ceramico eterogeneo, caratterizzato da una costante presenza di frammenti di ceramica d'impasto e d'impasto brunito, unitamente ad alcuni frammenti di ceramica geometrica ascrivibili ad un periodo che va dal IX (come nel caso di una coppa di tipo protogeometrico) sino al pieno VIII secolo.

Torre 70 saggio Ib (Figg. 9-10)

L'US 4100 ha restituito una discreta quantità di materiale ceramico attribuibile ad una cronologia coerente con quella indicata per il saggio precedentemente analizzato. Si tratta di un arco temporale definito, probabilmente esito del rimescolamento delle stratigrafie più superficiali a seguito dei lavori agricoli. I frammenti ceramici recuperati, infatti, appartengono ad un ambito cronologico collocabile tra fine IX e pieno VIII secolo (olle e ciotole in ceramica protogeometrica iapigia, coppe monoansate in impasto brunita) (Bailo Modesti 1980, pp. 60-61; Ruby 1995, pp. 145-146), con una possibile prosecuzione sino agli inizi del VII secolo, testimoniata da orli di olle in ceramica geometrica.

Ugualmente connotato appare il materiale riveniente dalle stratigrafie sottostanti: a frammenti ascrivibili alla produzione ceramica indigena accomunabile all'ampia definizione di protogeometrica iapigia, si associano elementi pertinenti al formulario decorativo dell'alta valle del Bradano (Cancellara: YNTEMA 1990a, p. 40) e dell'O-

¹⁴ Si vedano i materiali ceramici provenienti dal sito di S. Maria Di Ripalta: Веттеци М., Gатті D., Levi S.T., Vanzetti A. 1999, pp. 112-115.

fanto (Toppo Daguzzo: Yntema 1990a, p. 44). Testimonianze in merito a prodotti ceramici locali di stile protogeometrico sono riconoscibili in alcuni frammenti relativi all' US 4103¹⁵: si tratta, in particolare, di ceramica protogeometrica (fig. 10), di ceramica di impasto brunita (si osservano un esemplare di ansa di scodella mono o biansata in ceramica d'impasto brunita collocabile all'VIII secolo¹⁶) ed orli di ciotole e coppe di medio piccole dimensioni.

Ad ulteriore sostegno per una datazione tra IX ed VIII secolo, va considerato anche il ritrovamento di una ciotola-attingitoio di ceramica d'impasto brunita riconducibile al pieno IX secolo.

Torre 70 saggio Ia (Figg. 9-10)

Maggiormente articolata appare invece la cronologia dell'area d'indagine relativa al saggio Ia. La maggior parte del materiale ceramico proviene dall'US 5001, strato che copre al tempo stesso la struttura di forma circolare individuata all'interno del saggio (USM 5000). L'impressione è che tale evidenza abbia avuto un ampia fase di vita, come dimostrato dal materiale ceramico rinvenuto, assolutamente eterogeneo. Si osserva, difatti, la presenza di ceramica protogeometrica iapigia (con elementi decorativi attribuibili, oltre che alla produzione ofantina, anche alla produzione di area bradanica), insieme a coppe in ceramica protogeometrica daunia con elementi decorativi mutuati dalla produzione "a tenda" o "pseudo tenda". Il limite cronologico alto del IX secolo è confermato anche dal ritrovamento di una fuseruola in ceramica di impasto brunita, oggetto che trova ampi confronti in relazione a numerosi siti di età pre-protostorica del territorio di riferimento¹⁷, oltre che da elementi plastici relativi ad alcuni contenitori in ceramica di impasto. All'interno di questa unità stratigrafica è attestata anche una notevole quantità di reperti ceramici assegnabili ad una fase cronologica più tarda, arrivando sino al pieno VI secolo. In particolare, si segnala la presenza di frammenti di pareti ed orli di olle e ollette attribuibili alla produzione geometrica tarda, sino al subgeometrico daunio I verosimilmente di produzione ordoniate (De Juliis 1997, pp. 42-43) e canosina (pieno VII secolo, inizi VI secolo - De Julis 1997, pp. 42-44), caratterizzati da decorazione monocroma. In meri-

¹⁵ Gravina A. 1986, pp. 85-91, in particolare il villaggio di Difensola, nei pressi della foce del Biferno, p. 86, fig. 2.3.

¹⁶ Analogie con l'area dell'alta valle dell'Ofanto – Bisaccia, in una zona che, dal punto di vista topografico, consentiva facili e frequenti occasioni di connessione tra area tirrenica ed adriatica, come dimostrato dai rinvenimenti effettuati nella zona di Cairano, non distante dalla Sella di Conza; cfr. Bailo Modesti 1996, pp. 33-41.

¹⁷ GASTALDI 1998, pp. 76-77, tomba 666, nn. 3-4-5, tav. 95 prima metà IX sec.; pp. 97-98, tomba 702, n. 4, tav. 104 prima metà IX secolo, pp. 125, tomba 885, n. 4, tav. 115, prima metà IX sec. Tale tipologia di fuseruola sembra permanere anche nel corso della prima età del Ferro (si veda *Serra di Vaglio. La casa dei Pithoi* 1991, p. 14, fig. 40).

to alla produzione canosina, fortemente connotata dal punto di vista morfologico e dell'articolazione decorativa, è interessante segnalare l'attestazione di una ciotola-attingitoio (fig. 9), forma rappresentativa della produzione locale soprattutto a partire dal VI secolo. Notevole inoltre la quantità di frammenti *pithoi* e contenitori per derrate e di grandi contenitori, con un discreto numero di pesi da telaio e fuseruole.

Torre 71 saggi IIa-IIb (fig. 10)

L'US superficiale ha restituito una discreta quantità di materiale ceramico, prevalentemente ceramica acroma e di impasto, con limitate attestazioni di frammenti ascrivibili alla produzione geometrica del geometrico tardo (fine VIII-pieno VII secolo), caratterizzato da elementi decorativi abbastanza standardizzati. Si osserva una netta prevalenza di ceramica acroma, con esempi di olle e di grandi contenitori per la conservazione di liquidi e derrate.

Il materiale proveniente dalle stratigrafie sottostanti è invece relativo, in molti casi, a riempimenti di tagli/fosse realizzati nel substrato geologico/crusta. Spesso tali tagli sono realizzati per l'alloggiamento di contenitori/pithoi. Nella maggioranza dei casi, le fosse scavate contengono materiale prevalentemente pertinente all'VIII secolo, testimoniato da alcuni frammenti di pareti di olle di ceramica geometrica medio-tarda e frammenti di pithoi con le anse "a ferro di cavallo" ed orli di ciotole in ceramica d'impasto brunita.

M.P.

Conclusioni

Una necessaria premessa nell'analisi delle componenti abitative del distretto ofantino in esame è l'effettiva importanza della frequentazione delle alture di Spavento nell'età del Ferro, con un addensamento demografico e una scala dimensionale dell'abitato segno di un consolidamento delle presenze. Certificano questa lettura l'articolazione insediativa e l'occupazione sistematica nella continuità. L'emergere di Spavento come polo di controllo del sistema cantonale situato in posizione dominante implica una strategia di sfruttamento delle risorse silvo-pastorali ma anche una capacità di controllo delle principali vie di comunicazione gravitanti lungo l'Ofanto. I requisiti strategici dell'insediamento determinano altresì una forte presa di possesso del distretto, con una vivacità nei rapporti di scambio osservabile nella distribuzione delle ceramiche. L'applicazione di modelli predittivi e quantitativi nell'analisi del movimento antropico nel paesaggio ofantino ha di recente individuato nel sito di Spavento una localizzazione territorialmente strategica. La metodologia della Gis analysis nella scala territoriale del medio Ofanto per la ricostruzione del bacino di controllo (Viewshed Analysis) del sito di Spavento è risultata fondamentale nell'indicare come superfici di costo e visibilità abbiano favorito le scelte comportamentali del popolamento (Van Leusen 2002: Pecere 2005: Pecere 2006). Occorre comunque osservare come l'analisi della visibilità condotta con metodo statistico predittivo indichi un modello omogeneo in cui siti come Toppo d'Aguzzo (Cipolloni Sampò 1986, 225-235) e Madonna di Ripalta dovevano interagire con Spavento, nello stesso orizzonte dell'età del Bronzo, con una distribuzione dei centri a maglie larghe e con un sistema complessivo di integrazione che interessava l'intero bacino del medio Ofanto. Emerge dalla recente analisi archeologica come l'assunzione della comparabilità analogica deve tener conto delle distinte scelte operate nell'età del Ferro. Il riconoscimento del sito di Spavento introduce una variazione significativa e, pur riconoscendo la solidità probativa della metodologia applicata, appare evidente come la rappresentazione della logica insediativa in via probabilistica per la ricostruzione della facies culturale di Spavento debba oggi necessariamente valutare l'evidente differenziazione di sviluppo dei siti e un quadro diacronico che definisce nuove aggregazioni. Nel più ampio quadro geopolitico del medio Ofanto, il sito di Spavento. nel suo riferimento geografico di "terra di mezzo", si attiva e si esaurisce tra il primo Ferro e il VI secolo, diventando interlocutore primario delle attività di scambio lungo il corso del medio Ofanto, laddove sia Toppo d'Aguzzo sia Madonna di Ripalta, dall'evoluzione sincrona, non costituivano più siti primari del popolamento. Con la prima età del Ferro, la fisionomia microregionale muta profondamente e le notevoli trasformazioni dei precedenti assetti, segno di un collasso del vecchio sistema territoriale policentrico, sembrano denunciare, con la selezione strategica del sito di Spavento, l'uso del territorio ad una più ampia scala territoriale.

Se è ben chiaro il ruolo di intermediazione svolto da Spavento come sito primario lungo l'asta fluviale, difficoltà nascono nell'analisi del sistema di aggregazione. I dati archeologici consentono di definire la scala dimensionale dell'abitato, classificabile come centro di media entità, ma non fanno emergere le forme di elaborazione del nucleo demico. Non sappiamo, per la discontinuità di osservazioni archeologiche sulle fasce intermedie tra le piazzole indagate e per le invadenti dinamiche post-deposizionali che hanno alterato il record archeologico, se il modello proponibile sia legato ad un sistema territoriale dominato da singoli nuclei d'altura sostanzialmente indipendenti, o invece si debba pensare alla formazione di una comunità politico-territoriale con forme di complementarietà e di interdipendenza, esito dell'aggregazione di un certo numero di villaggi. In ogni caso la realizzazione della struttura circolare nella piazzola 70 costituisce un momento importante nella strutturazione dell'abitato, con il radicale passaggio dal panorama egualitaristico di villaggi in cui prevalgono l'uniformatorismo culturale delle strutture capannicole (AL-BERTI, BETTINI, LORENZI 1981; LISSI CARONNA 1980) e aspetti conservativi nel consumo dei beni, a forme di investimento negli impianti abitativi, che sottolineano una notevole diversità delle condizioni sociali ed organizzative. In un quadro sostanzialmente omogeneo in cui le modalità di aggregazione degli spazi rispondono alle logiche di integrazione di un sistema paritario, la peculiarità morfologica della struttura circolare realizzata con uno zoccolo a secco e con caratteristiche costruttive che presuppongono una solida struttura basale per un alzato considerevole fornisce un importante strumento interpretativo delle dinamiche in gioco nel VII secolo. Non si può generalizzare il fenomeno, ma la specificità del modello, presumibilmente abitativo, è una chiara traccia di prosperità economica e di differenziazione sociale. Un ulteriore spunto di riflessione è rappresentato dal dissolversi dell'abitato in età arcaica, aspetto che pone importanti interrogativi sull'interruzione del processo di strutturazione socio-politica che aveva interessato nel tardo Ferro la comunità. Il presupposto della dinamica insediativa nell'avanzato VI secolo è nel potenziamento politico-territoriale dei grandi centri protourbani che dovettero esercitare forme di controllo della produttività delle terre, della sicurezza dei confini e della pianificazione dei traffici su un bacino territoriale il cui ordine di grandezza doveva essere commisurato all'importanza strategica delle aggregazioni arcaiche. Il fenomeno della nascita dei grandi centri protourbani, si pensi all'emergere di *Canusium*, dovette quindi incidere sulla scomparsa del sistema policentrico.

D'altra parte, l'analisi delle presenze ceramiche apporta decisivi elementi di conferma alla ricostruzione del processo di formazione della comunità o delle comunità di villaggio di Spavento. In maniera esemplificativa, si può sottolineare la presenza di molteplici indicatori di contatti. Se si analizza la decorazione delle forme chiuse, risulta evidente come la maggior parte dei labbri pertinenti ad olle biconiche e ad alcuni esemplari globulari presentino una decorazione omogenea, segnata dal motivo dei triangoli radiali pieni dai lati ricurvi concavi, ampiamente diffuso in area japigia nel medio e tardo-geometrico. La decorazione a triangoli vuoti, è presente nel tardo-geometrico daunio a Monte Saraceno, in area bradanica e a Gravina e Monte Sannace. Il motivo presente su un'ansa costituito da una serie di filetti orizzontali all'interno del quale si sviluppa un motivo a rombi pieni (fig. 11) è ampiamente diffuso in ambito nord-apulo e bradanico. Coerentemente con le linee ricostruttive analizzate, le ceramiche dell'ultima fase di frequentazione presenti nelle stratigrafie della piazzola 70 rimandano a fabbriche canosine, con forme e decorazioni del Subgeometrico daunio I (VI sec. a.C.).

I caratteri peculiari delle distribuzioni ceramiche indicano in maniera organica la radicale svolta delle forme politico-economiche del territorio ofantino, con l'emergere e il potenziamento delle famiglie aristocratiche preurbane che favorirono processi di canalizzazione dei flussi commerciali verso differenti snodi dello scambio. Nel momento in cui la sfera di influenza dei gruppi dominanti dei vicini centri di *Canusium*, *Herdonia*, *Ausculum* investì nel VI secolo un vasto comprensorio, venne a modificarsi il sistema territoriale e funzionale protostorico, con i meccanismi di acquisizione esercitati dall'età del Bronzo come prelievi e diritti di passaggio.

Il rituale "appariscente": la semicombustione

La complessità del quadro insediativo si esplicita ulteriormente se si analizzano i caratteri funerari. Si tratta di aspetti che non possono essere indagati compiutamente in quanto si dispone di un campione esiguo di sepolture in fossa raggruppate in due nuclei distinti e con una forte separazione dalle aree abitative. Sul piano
archeologico, comunque, emerge la distinzione tra aree di sepolture ed abitato secondo un modello di definizione delle aree sepolcrali nell'età del Ferro che non registra come prevalente il meccanismo di integrazione tra case e tombe. L'organizzazione degli insediamenti secondo questo parametro spaziale era già stato evidenziato da Marina Mazzei, nell'analisi delle sepolture della valle del Carapelle, nell'agro herdoniate. Il grado di complessità del fenomeno funerario nell'età del Ferro
in Daunia è palese, sia per la commistione di pratiche funerarie, sia per il convergere di aspetti molteplici nel rituale e nelle consuetudini che ampliano notevolmente i
processi di differenziazione.

Il quadro ricostruttivo dell'evidenza funeraria del comparto nordapulo, al di là dei possibili particolarismi, presenta alcuni elementi di chiara riconoscibilità nell'organizzazione dello spazio tombale e degli spazi destinati ai defunti:

- distinzione tra aree funerarie e nuclei abitativi:
- organizzazione del sepolcreto in piccoli nuclei;
- uso di tombe a fossa poco profonde dal taglio subrettangolare, a volte coperte da tumuli:
- sepolture individuali o multiple in decubito laterale;
- compresenza di distinti rituali, con netta predominanza dell'inumazione e selezione del rituale della semicombustione per pochi individui;
- corredo base costituito da pochi elementi vascolari e accentuazione dei segni legati agli ornamenti personali.

Il campione di Spavento, costituito da tre sepolture individuate nella piazzola 68 e da 4 sepolture nell'area della piazzola 72 risulta rappresentativo, ai fini della comprensione delle dinamiche sociali, per numerosi aspetti: misure notevoli delle fosse (lunghezza in media di 270 cm); individuazione nel caso della tomba 7 della piazzola 68 di un circolo perimetrale di pietrame che individua lo spazio di un tumulo; sistematica adozione del rituale della semicombustione; caratterizzazione degli ornamenti per deposizioni probabilmente femminili. Sulla base degli oggetti di ornamento personale, costituiti da vaghi in ambra e pasta vitrea e di parti metalliche di fibule (o pendenti) ad occhiali pertinenti all'abbigliamento, è possibile circoscrivere all'VIII secolo le sepolture individuate.

Il riconoscimento del rituale della semicombustione si deve al colore biancastro e al grado di calcinazione dei resti ossei (SCHMIDT, SYMES 2008). La prassi funeraria sincretica (ZAMBONI, ZANONI 2011) prevedeva la parziale combustione del cadavere in un luogo preposto (*ustrinum*) e la deposizione parziale, completa o selettiva dell'insieme scheletrico sul fondo della fossa. Non sappiamo se le frazioni ossee rinvenute, estremamente contenute, corrispondano a una scelta intenzionale a livello rituale (con eventuale spargimento delle restanti ossa semicombuste su superfici distinte dalla fossa) o testimonino differenze nella resistenza al calore dei diversi distretti anatomici.

L'insediamento di Spavento costituisce, invero, un osservatorio privilegiato in quanto inquadra, investendo più gruppi sociali, la pratica funeraria come comportamento privilegiato omogeneo. L'analisi del fenomeno della semicombustione che coinvolge più gruppi familiari concorre a delineare l'importanza dei comportamenti funerari adottati nel trattamento dei corpi. Numerosi interrogativi socio-antropologici, al momento aperti e non suffragati da interpretazioni plausibili, si legano allo strutturasi delle azioni sociali riflesse dal costume funerario. Una possibile chiave di lettura del fenomeno potrebbe essere offerta dall'esistenza di minoranze etniche, con compagini allogene, portatrici di peculiari comportamenti sociali/funerari, espressione di dinamiche interne estranee alla comunità di Spavento. La rappresentazione parziale delle sezioni sociali non consente, comunque, di definire il fenomeno come generalizzato o parziale, lasciando del tutto irrisolto il processo di costruzione della comunità. Sulla base, comunque, della suggestione offerta dalla sepoltura di una tomba a tumulo di Ordona, i cui dati antropologici forniscono importanti informazioni sulle temperature raggiunte nel processo di combustione¹⁸, si può tentare di rintracciare una possibile prospettiva ideologica alla base della pratica. La tomba 1 di valle Scodella di Ordona rinvenuta nel 1987 (MAZZEI, ROSSI 2011, 165-168) risulta altamente rappresentativa in quanto il rituale della semicombustione riservato a tre individui adulti implica un notevole scarto di comportamento rispetto al costume dominante dell'inumazione nello stesso sepolcreto. Non è infatti da escludere che l'adozione della semicombustione sia strettamente connessa, nei suoi requisiti esplicitamente intenzionali, all'evidenziazione simbolica e alla costruzione di identità dei defunti. La questione di un particolarismo funerario condizionato dall'esaltazione del ruolo sociale di figure dominanti potrebbe essere centrale nell'analisi della rappresentatività del rituale. Sulla base di questa possibile linea di ricerca, le sepolture semicombuste di Spavento costituirebbero un gruppo sociale privilegiato, con una concentrazione di segni espliciti, dalla presenza del tumulo per la tomba 7 alla tipologia delle fosse di notevole lunghezza. L'individuazione di questa linea di lettura non può non considerare come l'accesso a questo particolare rituale debba essere stato normato, proprio per dinamiche interne ai gruppi familiari, per la maggiore visibilità dei comportamenti e l'esclusività dei rituali.

M.C.

¹⁸ Gli individui sono stati sottoposti a temperature tra i 350 e i 400 gradi C°. La cremazione non è stata completa in quanto la quantità di combustibile non era sufficiente al raggiungimento della temperatura necessaria. L'azione distruttiva del fuoco potrebbe essere stata altresì ridotta dall'aspersione di liquidi.

BIBLIOGRAFIA

Alberti M. A., Bettini A., Lorenzi I. 1981, Salapia (Foggia) - Notizia preliminare sugli scavi nella città dauna di Salapia; campagne 1977-79, in NSc 1981, pp.159-182.

Antonacci Sanpaolo E. 1993, L'indagine topografica al servizio della programmazione territoriale e della tutela delle aree archeologiche. L'esempio di Ascoli Satriano, 13° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, Atti del Convegno Nazionale, S. Severo 1991, Foggia, 123-132.

Bailo Modesti G. 1980, Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli, Napoli, pp. 50-52.

Bailo Modesti G. 1996, *L'età del ferro*, in G. Pescatori Colucci, a cura di, *Irpinia Antica*, Napoli, pp. 33-41.

BETTELLI M., GATTI D., LEVI S.T., VANZETTI A. 1999, Madonna di Ripalta. I materiali del Bronzo finale e della prima età del Ferro, in A. M. Tunzi Sisto, a cura di, Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio, Foggia, pp. 112-115.

Bottini A. 1984, La documentazione archeologica nel Melfese, in La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico, Atti del XIII Convegno di Studi etruschi e Italici (Manfredonia, 21-27 giugno 1980), pp. 27-33.

Bottini A. 1988, La religione delle genti indigene, in Magra Grecia. Vita religiosa e cultura letteraria filosofica e scientifica, Milano, pp. 55-90.

CIPOLLONI SAMPÒ M. 1979, *Il Bronzo Finale in Basilicata*, in Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze 1977), Firenze, pp. 489-512.

CIPOLLONI SAMPÒ M. 1986, Dinamiche di sviluppo e analisi archeologica: problemi interpretativi nello scavo di un sito, in Dialoghi di archeologia, 3° serie, 4, 2, pp. 225-242. CORRENTE M. 1992, Canosa di Puglia (Bari), via Federico II – via Nicola Amore, in Taras, XII, 2, p. 245-247.

CORRENTE M. 1996, Canosa di Puglia (Bari), via Kennedy, in Taras XVI, pp. 48-50.

DE JULIIS E.M. 1975, Recenti rinvenimenti protostorici nella Daunia, in Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, in Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, (Foggia, 24-29 aprile 1973), pp. 320-325.

DE Julis E.M.1977, Manfredonia. Masseria Cupola (Foggia). Scavi nella necropoli, in NotSc, vol. XXXI, pp. 343-371, 373-387.

DE JULIIS E.M. 1979, *Il Bronzo Finale nella Puglia Settentrionale*, in Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze 1977), Firenze, pp. 515-529.

DE JULIIS E.M. 1988, L'origine delle genti iapigie e la civiltà dei Dauni, in Pugliese Caratelli G., a cura di, Italia omnium terrarum alumna, Milano, pp. 591-650.

De Juliis E.M.1997, Mille anni di ceramica in Puglia, Bari.

De La Genière J. 1968, Recherches sur l'age du fer en Italie meridionale: Sala Consilina, Napoli.

Fabbri M. 1994, *Il Parco Archeologico di Ascoli Satriano*, in Profili della Daunia Antica, VIII ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo, Foggia, pp. 101-120. Fabbri M., Osanna M. 2005, *Aspetti del sacro nel mondo apulo: rituali di abbandono tra area sacra e abitato nell'antica Ausculum*, Bari.

Galeandro F. 1998, *La ceramica a tenda: origini ed evoluzione*, in Taras, XVIII, 2, pp. 179-206.

Goffredo R. 2011, Aufidus. Storia archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto, Bari.

Gravina A. 1986, *Osservazioni sulla topografia della Daunia settentrionale tra il secolo XI e V a.C.*, in Atti 7° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, S. Severo 13-14-15 dicembre 1985, San Severo, pp. 85-91.

LISSI CARONNA E. 1980, Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla seconda campagna di scavo, 1968, in NSc XXXIV 1980, pp. 119-297.

Lo Porto F.G. 1973, Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale, Roma.

MARCHI M.L., SABBATINI G.1996, Forma Italiae, Venusia, Firenze.

MAZZEI M. 1991, *Nuovi dati sulla Daunia in età preromana e romana*, in Profili della Daunia Antica, VII ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo, Foggia, pp. 143-155.

MAZZEI M. 1993, Gli scavi della Soprintendenza Archeologica ad Ordona: nuovi dati sull'insediamento della prima età del Ferro, 13° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, S. Severo, 22-24 nov. 1991, Foggia, pp. 73-86.

MAZZEI M. 1994, Nuovi elementi sulle forme abitative della Daunia antica. Ordona, Arpi, Ascoli: gli scavi della soprintendenza, in Profili della Daunia Antica, VIII ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo, Foggia, pp. 74-98.

MAZZEI M., ROSSI F. 2011, *Tombe a tumulo nella prima età del Ferro in Daunia*, in A. NASO, ed., *Tumuli e sepolture monumentali nella Protostoria europea*, Atti del convegno internazionale Celano, 21-24 settembre 2000, RGZM – Tagungen, Bd. 5, Mainz 2011, 165-176.

MERTENS J. 1984, Ordona (Apulia), abitato daunio e città romana. Risultati dei recenti scavi belgi, in La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico, Atti del XIII Convegno di Studi etruschi e Italici (Manfredonia, 21-27 giugno 1980), pp. 19-25.

NAVA M. L. 1982, S. Maria di Ripalta (Cerignola): prima campagna di scavi, in Atti del 2° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, 28-29-20 1980, San Severo, pp. 185-191.

NAVA M. L. 1989, *L'età del Bronzo nel Melfese*, in Profili della Daunia antica, Foggia, pp. 11-36.

NAVA M. L. 1991, L'Eneolitico e l'età del Bronzo, in D. Adamesteanu, a cura di, Storia della Basilicata, 1, l'Antichità, Bari, pp. 130-136.

NAVA M.L. 1999, I precedenti insediativi: l'area di Cupola-Beccarini, in M. MAZZEI, a cura di, Siponto antica, Foggia, pp. 45-69.

NAVA M.L. 2003, Aspetti funerari protostorici nella media valle dell'Ofanto e nel Materano alla luce dei nuovi scavi, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 23° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia San Severo, 23-24 novembre 2002, San Severo, pp. 127-138.

PECERE B. 2005, GIS Applications to the study of Daunian settlement patterns in the pre-Roman Age, in The World Is In Your Eyes. CAA 2005, Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology.

Pecere B. 2006, Viewshed e cost surface analyses per uno studio dei sistemi insediativi antichi: il caso della Daunia tra X e VI sec. a.C., in Archeologia e calcolatori, 17, pp. 177-213.

Petiti E. 2009, *Analisi dei resti cremati*, in F. Mallegni, B. Lippi, a cura di, *Non omnis moriar*, Roma, pp. 169-200.

Rossi F. 2011, Fossati e sistemi di difesa tra analisi aerofotografica e indagine archeologica. Alcuni esempi dalla Puglia settentrionale (II-I millennio a. C.), in Rivista d'Arqueologia de Ponent, 21, 2011, pp. 275-286.

Ruby P. 1995, Le crépuscule des marges. La premier âge du fer à Sala Consilina, Roma-Napoli.

Russo Tagliente A. 1992, Edilizia domestica in Apulia e Lucania, Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C., Galatina, pp. 19-47. Salpia vetus 2008. Giammatteo T., a cura di, Salpia vetus: archeologia di una città lagunare: le campagne di scavo del 1967-68 e del 1978-79, Venosa.

SCHMIDT C., SYMES S. 2008, The analysis of burned human remains, London.

TINÈ BERTOCCHI F. 1975, Formazione della civiltà dauna dal X al VI secolo a. C., in Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia, 24-29 aprile 1973, pp. 271-285.

TINÈ BERTOCCHI F. 1982, *Notizia preliminare sugli scavi nella città dauna di Salapia. Campagne 1978-1979*, in Notizie Scavi di Antichità, pp. 159-173.

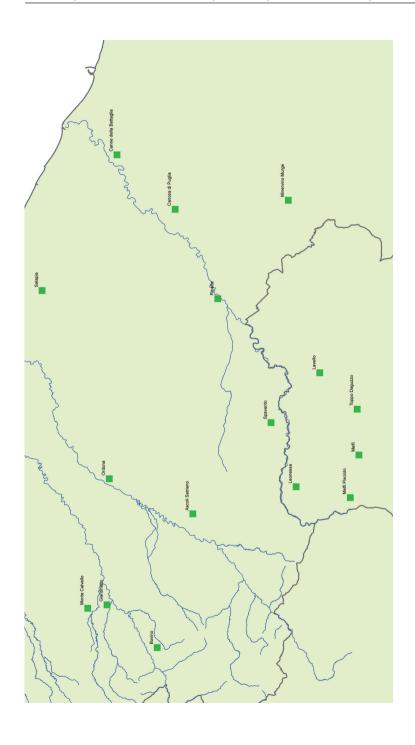
Tocco G. 1978, La Basilicata nell'età del Ferro, in Atti della XX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 87-118.

YNTEMA D. 1990a, Le ceramiche indigene dell'Italia Meridionale, in G. Pugliese Caratelli, a cura di, Magna Grecia, arte e artigianato, Milano, pp. 239-268.

YNTEMA D. 1990b, The matt-painted pottery of southern Italy: a general survey of the matt-painted pottery styles of southern Italy during the final bronze age and the iron age, Galatina.

Van Leusen M. 2002, Pattern to Process: methodological investigations into the formation and interpretation of spatial patterns on archaeological landscapes, Gröningen. Zamboni L., Zanoni V. 2011, Ossa e cenere. Le pratiche di "semicombustione" o "semicremazione" nel I millennio a.C., in Pagani e cristiani: forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia, X, 2011, 197-216.





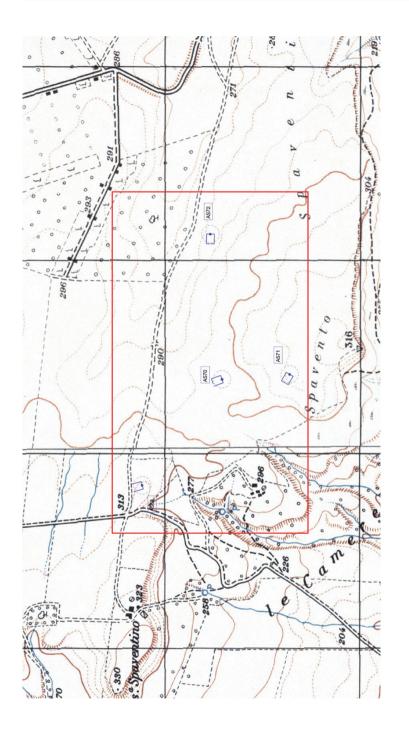


Fig. 2 - Stralcio IGM con l'indicazione dell'area dell'intervento (elaborazione grafica: A. V. Romano).

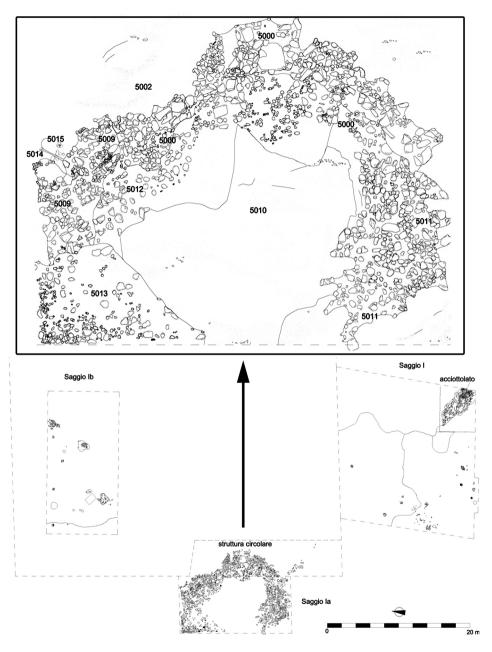


Fig. 3 – pianta delle aree di indagine della T. 70 (1:20) (elaborazione grafica: N.M. Mangialardi; E. Battiante).



Fig. 4 – foto della struttura circolare della T. 70.

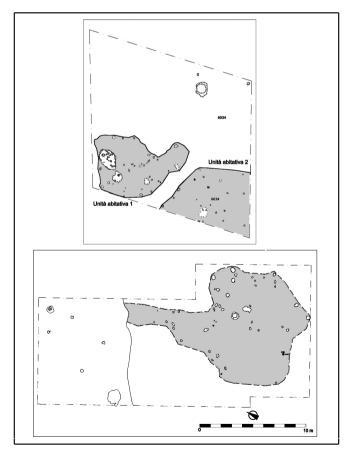


Fig. 5 – piante delle capanne individuate nella T. 70-71 (1:10) (elaborazione grafica: N.M. Mangialardi; E. Battiante).

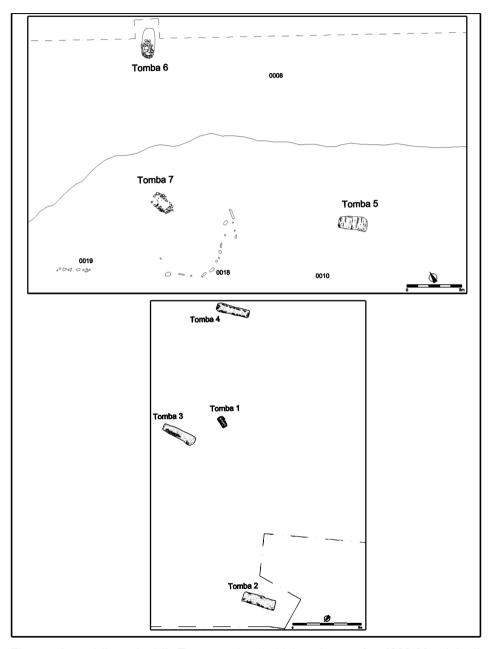


Fig. 6 – piante delle tombe delle T. 68 e 72 (1:50) (elaborazione grafica: N.M. Mangialardi; E. Battiante).



Tombe 1-2-3-4 Torre 72

Fig. 7 – foto delle tombe della T. 72.







Tombe 5-6-7 Torre 68

Fig. 8 – foto delle tombe della T. 68.

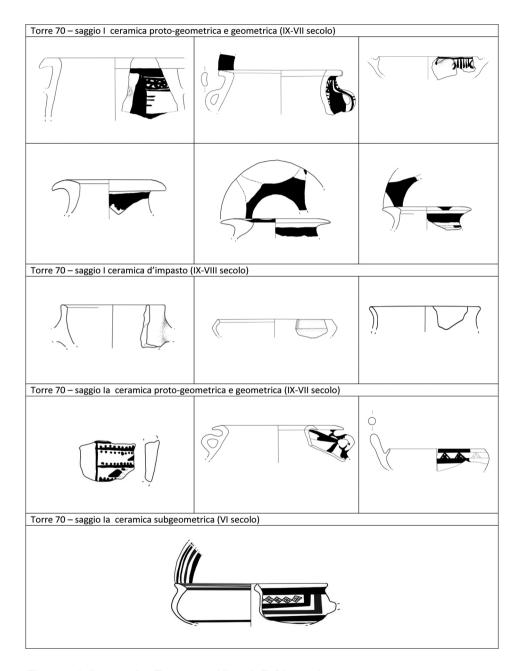


Fig. 9 – tabelle ceramica T. 70 (1:5) (disegni: F. Giannetti).

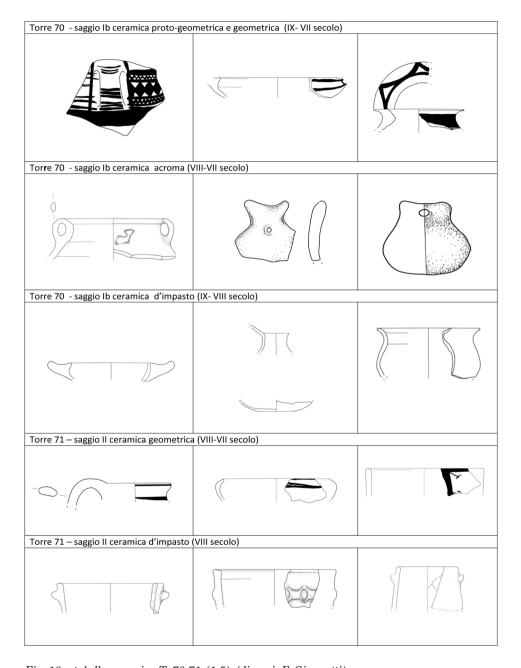


Fig. 10 – tabelle ceramica T. 70-71 (1:5) (disegni: F. Giannetti).



Fig. 11 – ansa di ceramica geometrica, T. 71.

INDICE

Armando Gravina		
La bassa valle del Fortore nel Neolitico Ipotesi sulla dinamica insediamentale. Note di topografia	pag.	3
Anna Maria Tunzi, Mariangela Lo Zupone, Marco Di Lieto		
L'insediamento neolitico stagionale		
di Serra di Cristo (Biccari - FG)	*	53
Maria Antonia Castriotta, Fabio Tamborra, Luigi Schiavulli		
Datazione di reperti archeologici provenienti		
dal sito Serra di Cristo (Biccari, FG) tramite misure		
di Termoluminescenza	»	81
Alfredo Geniola, Rocco Sanseverino		
Strutture, materiali e stilemi nel Neolitico medio avanzato nella Puglia centro-settentrionale	»	87
avanzato netta 1 ugita centro settentrionate	"	01
Anna Maria Tunzi, Rocco Sanseverino, Gianluca Rizzi L'area necropolare di La Torretta (Poggio Imperiale - FG). Analisi delle più recenti evidenze funerarie neolitiche nella Puglia settentrionale: rituali, mondo ideologico		
e riflessioni antropologiche	*	99
Craig Alexander, Keri A. Brown, Italo M. Muntoni, Robert H. Tykot		
Archaeometry of Neolithic Tavoliere Ceramics:		
Preliminary Results of a New Project	>>	131

Anna Maria Tunzi, Daniela Bubba, Nicola Gasperi, Francesco M. Martino, Marta L. de Armentia Iturralde, Lilo Klodian, Mariangela Lo Zupone La necropoli eneolitica a cremazione di Giardinetto (Orsara di Puglia)	pag.	141
Armando Gravina L'eneolitico e l'età del Bronzo nel Gargano meridionale. La frequentazione nell'area centro-ocidentale	»	165
Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia Coppa Nevigata (Manfredonia-FG): campagne di scavo 2012 e 2013	»	187
VITTORIO MIRONTI, MAURIZIO MOSCOLONI Analisi tecnologica dell'industria litica scheggiata proveniente dai settori E3A, E2O e F2N dell'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG): risultati preliminari	»	201
Maria Lucrezia Savino Un contesto appenninico a Coppa Nevigata (Manfredonia-Foggia)	*	217
Armando Gravina Strutture dolmeniche e megalitiche del Gargano meridionale	»	231
Cosimo D'Oronzo Aspetti paleoeconomici e paleoambientali nell'insediamento dell'Età del Bronzo di Monteroduni - Loc. Paradiso (Isernia): il contributo dell'archeobotanica	*	251
Armando Gravina Manifestazioni di arte rupestre nella Valle del Sorbo (San Giovanni Rotondo - Foggia) - Nota preliminare	»	271

ELISABETTA ONNIS Testimonianze del Bronzo Finale - Prima età del Ferro da Coppa Nevigata	pag.	297
Marisa Corrente, Maria I. Battiante, Michele Roccia Modi di abitare nel territorio di Faeto (FG): esempi dalla recente ricerca archeologica	*	307
Anna Maria Tunzi, Fabio La Braca San Giovanni Rotondo (Fg). Località Costarelle	»	333
Gianfranco De Benedictis Tra Biferno e Fortore: gli scudi	»	341
Marisa Corrente, Gloria Conte, Daniela Musmeci, Michele Pierno Centralità politico-economica del sito di Spavento (Ascoli Satriano, tra prima età del Ferro e prima età arcaica) »	345
Maria Luisa Marchi, Anna Rosaria Castellaneta, Giovanni Forte Paesaggi della Daunia: nuovi dati dal progetto "Montecorvino – Ager Lucerinus"	»	373
Danilo Leone, Grazia Savino Le 'Cappelle' del foro di Herdonia: nuovi dati dall'archivio Mertens	»	397
Roberta Giuliani, Raffaella Corvino Archeologia dell'architettura nella Capitanata medievale. Il caso della torre di Civitate	»	413